

Prof. Anna Maria Bizzarro

**Chostro e nobiltà
nella Marca trevigiana:
il monastero di Santa Giustina
di Serravalle e i Caminesi
(sec. XIII-XIV)**

Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche: Il Dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza.. Atti del 1° Convegno
tenutosi a Vittorio Veneto nel novembre 1985, editi per conto del Circolo da TIPSE, Vittorio Veneto, 1988
Bizzarro pp. 79-87

Chi entra oggi nella piccola chiesa di S. Giustina di Serravalle non può non essere colpito subito dal bel monumento funebre a Rizzardo VI da Camino posto lungo la parete sinistra dell'edificio. Considerata una delle tombe più ricche della scultura gotica veneziana del '300, ci è rimasta in una ricostruzione moderna che secondo il Wolters non è del tutto convincente (1). Infatti per l'autore le figure portanti del nostro monumento, come pure quella giacente di Rizzardo, erano in origine ricoperte da una ricca policromia senza la quale la loro superficie appena articolata sembra oggi sguarnita; d'altro canto la semplicità e la concisione in cui sono resi i lineamenti del morto sono forse il mezzo più adatto a raffigurare un uomo bellicoso e carico di passioni come Rizzardo.

La scelta di questa chiesa come cappella funebre di Rizzardo, morto nel settembre del 1335 e qui sepolto per volontà della moglie Verde della Scala, figlia di Alboino, signore di Verona (2), è una sicura testimonianza dello stretto rapporto che legava l'ultimo dei signori da Camino con S. Giustina.

In realtà fin dalle origini un vincolo molto solido univa la chiesa ai Caminesi. L'antica iscrizione (3), scolpita nella lapide semicircolare posta sopra la porta sinistra nell'atrio della chiesa, attesta che venne fondata da Gabriele III da Camino nel 1226. Alcuni studiosi (4) tuttavia la vogliono fondata da Sofia di Colfosco e in seguito solo ricostruita ed ampliata da Gabriele. All'origine di questa interpretazione c'è un documento di donazione fatta al monastero cistercense di Follina il 18 giugno 1170 da Sofia di Colfosco (5) Nell'edizione degli annalisti camaldolesi Mittarelli e Costadoni (6) fra le chiese donate viene citata una S. Giustina «de Zumellis», mentre nel testo tramandato dal Verci e da lui tratto dalle «Memorie Cenedesi» dello Zuliani (7), è ricordata una S. Giustina «de Runchis». A quest'ultima attestazione si rifà tutta la

(1) W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica 1300-1400*, Venezia 1976, I, p. 28-29.

(2) G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia 1786, IX, p. 77.

(3) «Dominus Gabriel de Camino fecit fieri hoc opus currente anno Domini MCCXXVI, indictione XV».

(4) Biblioteca comunale di Treviso: DE NEGRI, *Historia di Serravalle*, ms. 567, I, p. 89; Biblioteca comunale di Vittorio Veneto: C. LAURENTI, *Memorie che possono essere di qualche uso per la storia di Serravalle*. Trascrizione di copia di manoscritto, a cura di N. FALDON, Conegliano 1978, p. 41-44; Biblioteca del Seminario vescovile di Vittorio Veneto: C. LOTTI, *Series episcoporum Cenetensium*, 1785, III, p.18-19; G.M. TODESCATO, *Abbazia di S.Maria di Follina sec.XII-XIII*. Profilo storico-artistico, Follina 1983, p. 8-14.

(5) G.B. VERCI, *Storia*, I, p.22-23, doc.XIX.

(6) G.B. MITTARELLI A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses, Venezia 1755-1772*, W, p.32, doc. XXI.

(7) M. ZULIANI, *Memorie di Ceneda*, sec.XVIII, ms, I, p.23.

storiografia locale che appunto vuole S. Giustina di Serravalle fondata da Sofia. Purtroppo il documento originale non è stato finora rintracciato. Considerando però che le chiese nominate nel documento del 1170 appaiono elencate in ordine di lontananza partendo da Serravalle verso Follina sino a S. Vito e a S. Tiziano di Fonte e che la nostra S. Giustina è nominata al secondo posto subito dopo S. Margherita di Serravalle e tenendo presente che vicino al castello verso la confluenza della Sora con il Meschio esisteva appunto una località di nome «Ronchi» (8), noi propendiamo per la seconda ipotesi.

Posta fuori della cinta muraria, S. Giustina non era chiesa di castello in senso stretto, ossia interna al «castrum» secondo la tipologia proposta dal Settia (9), ma di certo rivestiva per i da Camino una notevole importanza. Per rendersene conto basta considerare la posizione geografica rispetto alle vie di comunicazione. Situata nei pressi della strada che era il naturale proseguimento di quella che collegava il centro di Serravalle con Ceneda, a sua volta collegata con i centri della pianura, essa si trovava pochi metri a sud dell'incrocio delle due vie che portavano a Belluno, una ad ovest attraverso la Valmarena e i passi del Boldo o del Praderadego, l'altra a nord attraverso il «Canai», com'era allora chiamata la valle del Meschio, strada che poi proseguiva attraverso il Cadore fino all'Austria (10). Presso il lato nord di S. Giustina inoltre iniziava la via che portava a Maren da dove si potevano controllare parte della valle del Meschio e i laghi del canal di Fadalto (11).

La chiesa era dunque al centro di vie di comunicazione e di traffici e poteva anche costituire un luogo di ristoro per mercanti e pellegrini. Da un atto del 6 aprile 1228 (12) apprendiamo che S. Giustina, in precedenza affidata all'abbazia di Follina, viene ceduta ad Alberto vescovo di Ceneda da quei monaci e dall'abate «*dicentes ipsam ecclesiam non convenire suo monasterio et ordini, nec utilem esse*». Il successivo 29 aprile (13) il vescovo Alberto, su richiesta di Gabriele da Camino «*volentis et petentis*», la cede a Pietrobono, nunzio e procuratore del monastero di S. Benedetto di Padova, stabilendo che appartenga a quell'ordine. Semplice la motivazione e spontanea la rinuncia, ma in realtà dietro al motivo religioso è forse possibile scorgere anche la volontà di

(8) VERCI, *Storia*, I, p. 73-76, doc. LVII; Archivio di Stato di Treviso; Corporazioni religiose soppresse, S. Giustina di Serravalle, B. 1, doc; 27 maggio 1224. Poiché le pergamene non sono numerate d'ora in poi citerò abbreviando: S. Giustina B. 1, più la data del documento.

(9) A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*. Popolamento potere e sicurezza fra IX e XIII secolo, Napoli 1984, p.252.

(10) L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970, p. 129; A. MORET, *Serravalle piccola Firenze del Veneto*, Vittorio Veneto 1977, p. 15; G.TOMASI, *Revine storia di una comunità*, Belluno 1984, p.26.

(11) B. SARTORI, *La valle Lapisina*, Vittorio Veneto 1982, p. 26.

(12) VERCI, *Storia*, I, p.71, doc. LV.

(13) VERCI, *Storia*, I, p. 71, doc. LVI.

Gabriele di rafforzare i legami di alleanza politica con Padova (14). Va ricordato infatti che fra il 1227 e il 1228 i Caminesi erano fuggiti da Treviso ove Ezzelino da Romano aveva ottenuto la cittadinanza e si erano schierati con i Padovani e il Patriarca di Aquileia contro i Trevigiani che avevano mosso guerra al vescovo di Feltre e di Belluno (13) Si deve inoltre notare che S. Giustina, esclusa dal pagamento di qualsiasi tributo al vescovo di Ceneda (16), che essendo un Caminese (17) favorì l'operazione, venne tolta all'abbazia di un grande ordine come il cistercense (18) e affidata al più piccolo «*ordo Sancti Benedicti de Padua*» che andava solo allora espandendosi sotto la guida di Giordano Forzaté, personaggio di grande prestigio non solo religioso ma anche politico in Padova e nella Marca (19) Con la sua influenza egli poteva offrire appoggio ai Caminesi e garantirne l'alleanza con Padova.

Il successivo 30 aprile (20) Gabriele «*pro remedio et misericordia anime sue et suorum antecessorum*» dota la chiesa di dodici pezzi di terra, fra cui quello sul quale è edificata, di cinque mansi nella curia di Serravalle, di Otto in quella di Soligo, di sette nella curia di Valmareno, dei mulini retti da «Aloimo» situati lungo il Meschio nonché di altri posti nelle curie di Soligo, Valmareno e Serravalle. Le assegna inoltre venticinque «*zoyas*» di terra con decima e quartese nella palude di Lago, il monte «Campeiole» presso il S. Boldo, un castagneto a «Costa Maiori» e i «vici» sopra Longhere, il diritto di pascolo in monte o in piano nelle dette curie, il diritto di pesca nelle acque del «Chanale», un moggio trevigiano di frumento, dieci urne di vino e dieci lire all'anno.

S. Giustina in pratica è resa economicamente autosufficiente.

Non si tratta però di una vera donazione perchè «*pro servitio feudi et pro afficto*» il priore di S. Giustina deve a Gabriele due denari all'anno da destinarsi alla luminaria dell'altare di S. Giustina. Quindi, anche se l'affitto risulta di fatto simbolico, si stabilisce pur sempre un rapporto di dipendenza. Quella che sembra una donazione solo a scopo religioso, in realtà è anche un mezzo per legare una parte del patri-

(14) A. RIGON, *Vescovi e ordini religiosi a Padova nel primo Duecento*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Padova 1985, p.140.

(15) RIGON, *Vescovi*, p.140.

(16) VERCI, *Storia*, I, p. 71.72, doc. LVI.

(17) Per il vescovo Alberto vedi: BISCARO, I falsi documenti del vescovo di Ceneda Francesco RAMPONI, «Buletto dell'Istituto storico italiano e Archivio muratoriano», 43 (1925), p.173; K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevii...*, I, Monasterii 1913, p. 180; Lotti, *Series*, p. 42.

(18) P.A. PASSOLUNGHY, *Nella decadenza del '300 follinate. Vicende e stato patrimoniale*, «Benedictina», 31(1984), p. 47-48.

(19) A. RIGON, *Ricerche sull'Ordo Sancti Benedicti de Padua nel XIII secolo*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXIX (1975), p. 524; VERCI, *Codice degli Ecelini*, Venezia 1841, III, p. 511.

(20) VERCI, *Storia*, Ip. 73-76, doc. LVII.

monio di famiglia ad un ente che lo avrebbe preservato e aumentato con acquisti e donazioni (21)

Nello stesso tempo, come s'è detto, l'aggregazione all'*ordo Sancti Benedictii de Padua*, visto il carattere locale e diocesano di quell'ordine, ha tutta l'aria di essere un pegno politico.

Tra il 1237 e il 1263 nella documentazione c'è un vuoto e ciò si spiega forse tenendo presenti le alterne fortune dei Caminesi contro Ezzelino che riuscì ad occupare la stessa Serravalle (22)

Resta un solo documento del 23 maggio 1237 attestante l'acquisto da parte di Ugo, priore di S. Giustina, di cinque pezzi di terra in Maren (23). Ignoriamo quindi in che condizioni si sia trovato il monastero nel periodo ezzeliniano. Solo nel 1265 (24) abbiamo di nuovo notizie del cenobio: nel maggio di quell'anno «frater Iohannes» per volontà di Biaquino da Camino, che aveva ereditato alcuni possessi dello zio Gabriele (25), cede a livello perpetuo un manso di terra in Soligo a un certo Bruno «de Penelo» e l'anno dopo, il 1° novembre 1266 (26), Padovano, priore del monastero di San Benedetto di Padova, ne conferma l'investitura. S. Giustina quindi nel 1266 è ancora inserita nell'*ordo Sancti Benedicti de Padua*. Tredici anni dopo, tuttavia, la situazione cambia radicalmente. Difatti nel giugno del 1279 (27) in San Benedetto di Padova viene rogato il documento di cessione di S. Giustina a Sovrana da Camino per seicento lire da corrispondere entro tre anni. Si sa che Sovrana, figlia di Biaquino II (28) fin dal 1277 viveva nei pressi del monastero (29) in «*domo de Insula*». Forse, ancora oggi, possiamo identificare il luogo con la lingua di terra nel mezzo del fiume Meschio, quasi di fronte alla chiesa di S. Giustina, attualmente sede di una centrale elettrica, dove con molta probabilità sorgeva anche il mulino del monastero (30).

(21) A proposito dei legami che si stringevano fra il fondatore e i monasteri vedi: A. Castagnetti, *Aspetti economici e sociali di pievi rurali, chiese minori e monasteri (secoli IX-XII) in Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona 1981, p. 120.

(22) G.B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro Signoria a Treviso dal 1283 al 1312*, aggiornamento e documentazione fotografica a cura di G. Netto, Roma 1975.

(23) S. Giustina, B. 1, sub data.

(24) S. Giustina, B. 1, doc. 26 maggio 1265.

(25) BISCARO, *I falsi documenti*, p. 169.

(26) S. Giustina, B. 1, doc. 26 maggio 1265.

(27) Verci, *Storia*, III, p. 38-40, doc. 237.

(28) S. Giustina, B. 1, doc. 13 aprile 1261.

(29) S. Giustina, B.1, doc. 17 aprile 1277 e doc. 18 novembre 1277.

(30) A supporto di questa possibile ubicazione sta un documento del 15 ottobre 1350, in cui Sovrana badessa permuta per duecentoquaranta lire un manso di terra nel regolato di Rugolo con un mulino e l'isola sulla quale è posto, a Isola di Serravalle. il mulino confina: «a mane terra ipsius conventi mediante flumini Mischi, a sero via puplica terre Seravalli, a meridie terra Mainardi, a monte terra ipsius conductor». S. Giustina, B. 1, sub. data.

Da un documento del 1261 (31) apprendiamo poi che Sovrana era stata sposata a Ugo «de Tauvers», membro di una potente famiglia legata ad Alberto conte di Gorizia (32). Come Aica da Camino, che negli stessi anni viveva presso San Benedetto di Padova (33), e come altre vedove che trovavano rifugio nei cenobi (34), anche Sovrana, diventata vedova, aveva dunque scelto il ritiro vicino ad un monastero, in questo caso vero e proprio monastero di famiglia.

Il 19 giugno 1279 ricevette dalle mani di Adamo, ultimo priore, il monastero stesso (35) Nell'atto di cessione si stabiliva che la donna avesse tutte le terre gestite direttamente dai monaci, situati nei pressi del monastero, tutti i mansi posti in Maren e tutti i beni di S. Giustina entro le mura di Serravalle, eccetto il mulino gestito da un certo Giovanni «Picolo». In cambio ella dava ad Adamo il mulino sopraddetto e uno in Soligo, più venti mansi con relative decime in Valmareno. Prometteva inoltre cibo e vestito ad Adamo e «*uni suo scolari*» finché egli fosse rimasto in vita o finché egli stesso o un suo amico o Gherardo da Camino o Sovrana non gli avessero trovato un'altra sistemazione.

Ricca, nobile e vedova questa «*domina*», figlia del nipote di Gabriele III (36) e perciò discendente del fondatore, pur non vestendo ancora l'abito religioso, di fatto assunse la direzione del monastero. Tra l'altro poteva puntare anche sull'appoggio di Gherardo, conte di Ceneda che, presente quale testimone alla cessione di S. Giustina, era già uno dei più potenti signori della Marca ed annoverava tra i vari titoli quello di cittadino padovano (37)

Entrata definitivamente nel monastero e preso l'abito religioso, ella compare come badessa nel 1282 (38). In seguito guidò la comunità femminile, presto radunatasi attorno a lei, senza più alcun contatto con il mondo benedettino padovano. Questo ci sembra sia stato uno dei motivi, oltre a quello di trovare una sistemazione per se stessa, dell'acquisto del monastero: staccarsi cioè dai benedettini padovani, rompere il legame con un ordine troppo vincolato al comune di Padova. Sovrana, avocata a sé ogni funzione direttiva, sembra sia rimasta in carica fino alla morte avvenuta non si sa quando. I documenti a questo proposito ci lasciano molti dubbi; abbiamo notizie certe di lei come badessa sino al 1291 (39).

(31) S. Giustina, B. 1, doc. 13 aprile 1261. (32) PICOTTI, *I Caminesi*, p. 83.

(33) PICOTTI, *I Caminesi*, p. 80, nota 1. (34) A. RIGON, *Penitenti e laici devoti fra mondo monastico-canonico ed ordini mendicanti: qualche esempio in area veneta e mantovana*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. s, 17-18 (1980), p. 53-75.

(35) S. Giustina, B. 1, sub. data.

(36) PICOTTI, *I Caminesi*, p. 332.

(37) PICOTTI, *I Caminesi*, p. 83.

(38) S. Giustina, B. I, doc. 12 dicembre 1282.

(39) S. Giustina, b. 1, doc. 12 aprile 1291.

Anche in altri documenti però è presente una Sovrana pure badessa (40) e addirittura nel 1343 troviamo esplicitamente menzionata una Sovrana «de Camino habatissa». Tuttavia, tenendo presente che nel 1261 era già vedova e che quindi nel 1343 avrebbe dovuto avere circa un centinaio di anni, si può pensare che la badessa del 1343 fosse una omonima e finora sconosciuta da Camino. Questa nuova Sovrana, se di altra persona si tratta, è pure una Caminese, il che conferma in ogni caso il rapporto costante della famiglia con il cenobio.

A questo proposito è pure doveroso segnalare che procuratore di Sovrana in alcuni documenti (41) è Bernardino chierico di Cison, figlio naturale di Biaquino II, anche lui un Caminese (42). Il monastero sembra, in sostanza, un punto di riferimento per i membri marginali della famiglia: una vedova, un figlio naturale.

Per mancanza di notizie nei documenti d'archivio non conosciamo l'origine sociale delle monache e quindi non sappiamo se nel monastero, vicino a Sovrana, vivessero altre esponenti di nobili origini così come era accaduto ad esempio, qualche decennio prima, nel monastero di S. Margherita di Salarola dove accanto, a Beatrice d'Este vivevano altre nobildonne (43) o se altre famiglie legate all'élite cittadina abbiano beneficato il monastero, come avveniva in quel torno di tempo nel cenobio di S. Spirito di Verona (44) o in quello di S. Maria Mater Domini di Conegliano (45). Di certo sappiamo che nel 1396 era presente in S. Giustina una «soror Glorianda de Camino» (46): ulteriore conferma del rapporto continuo tra la famiglia Caminese e il cenobio di Serravalle. Un piccolo centro monastico dunque che tuttavia tra il XIII e il XIV secolo fu in grado di aumentare il proprio patrimonio probabilmente in virtù dell'appoggio caminese. Con Sovrana infatti gli interessifondari di S. Giustina si spostarono ad est di Serravalle, dalla Valmarena verso il Friuli. Sembra quasi un'espansione naturale; se però teniamo presente che con Gherardo da Camino, signore di Treviso, anche gli interessi dei Caminesi si volgevano verso il Friuli (47), gli acquisti di Sovrana assumono una importanza ancora più rilevante. Non è certo un caso che i terreni da lei comperati a Selvatronda e ad Anzano (48)

(40) S. Giustina, B. 1, doc. 15 aprile 1340; doc.1 giugno 1343; doc. 9 febbraio 1346; doc. 15 ottobre 1350.

(41) S. Giustina, B. 1, doc. 28 marzo 1283; doc.19 gennaio 1286.

(42) G. PICOTTI, *I Caminesi*, p. 79, nota 1.

(43) A. RIGON, *La santa nobile Beatrice d'Este e il suo primo biografo*, in *Viridarium floridum*, Studi di storia veneta offerti dagli allievi a P. Sambin, Padova 1984, p. 78-79.

(44) A. RIGON, *La santa nobile Beatrice d'Este*, p. 78-79

(45) D. RANDO, *Il convento di S. Maria Mater Domini di Conegliano nel Duecento: condizionamenti politici ed esperienza religiosa*, «Le Venezie Francescane», n.s. (1983), p. 49-53.

(46) S. Giustina, B. 1, doc. 12 maggio 1398.

(47) G.B. PICOTTI, *I Caminesi*, p. 115.

(48) S. Giustina, B. 1, doc. 12 dicembre 1282; 28 marzo 1283; 26 agosto 1290.

confinassero con proprietà degli stessi da Camino. Evidentemente Sovrana seguiva gli interessi della famiglia o, per meglio dire, continuava la politica fondiaria iniziata da Gabriele che, come abbiamo avuto modo di vedere, dotò S. Giustina di terreni e mulini situati nel cuore dei propri possedimenti. Come avvenne nella Valmarena con la dotazione di Gabriele, così con Sovrana il monastero iniziò a fare acquisti laddove i da Camino possedevano terreni.

Dai nostri documenti apprendiamo pure che Gherardo da Camino approvò e ratificò gli acquisti di Sovrana (49) Anche se ciò non ci deve meravigliare in quanto per tutti i sudditi, senza esclusioni, esisteva l'obbligo di chiedere al capitano di Treviso la licenza di vendere e comprare beni (50), tuttavia l'atto con il quale il 12 settembre 1290 (51) Gherardo, capitano generale del distretto di Treviso, nella chiesa di S. Giustina approvò l'acquisto da parte di Sovrana di un manso ad Anzano è di grande interesse. Fra i testimoni notiamo personaggi di rilievo, quali Oddone giudice e vicario di Gherardo, Crescimbene «domicello» di Gherardo, Serravalle «de la contessa» probabilmente fratello dello stesso Gherardo (52) e Amedeo, maestro in grammatica «qui fuit de Regio comorans in Seravallo». In sostanza erano membri della corte dei da Camino che si ritrovavano nella cappella gentilizia accanto ad una badessa caminese. La politica di espansione del patrimonio del monastero lungo le vie che portavano in Friuli fu poi continuata anche dalle altre badesse: Richa e Giovanna. Le monache fecero acquisti a San Vito di Ceneda, a «Capela Igi» nei pressi di Fregona, a Selvatronda di Bibano di Cordignano (53), dove i da Camino avevano possedimenti.

Alla morte di Rizzardo nel 1335 per le ferite riportate nella battaglia di Camolli presso Sacile, S. Giustina contava numerose proprietà in quel di Anzano, Montaner, Rugolo, Sarmede e Cordignano, in pratica lungo tutta la fascia di confine tra i possedimenti dei Caminesi «di sopra» e il Friuli. Abbiamo dunque un'ulteriore conferma che il monastero si adeguava agli interessi e alla politica dei da Camino tanto da poter essere considerato una appendice della famiglia. La sepoltura in S. Giustina di Rizzardo per volontà della moglie Verde ne è un'ultima prova.

(49) S. Giustina, B. 1, doc. 12 settembre 1290.

(50) G.B. PICOTTI, *I Caminesi*, p. 150.

(51) S. Giustina, B. 1, doc. sub data.

(52) G.B. PICOTTI, *I Caminesi*, p. 332.

(53) S. Giustina, B. 1, doc. 17 marzo 1291; 19 gennaio 1296; 26 agosto 1290; 17 marzo 1321.